

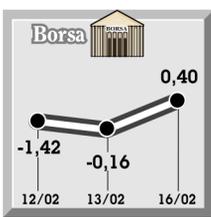
Mediobanca esce dal capitale dell'Olivetti?

La partecipazione di Mediobanca nell'Olivetti è scesa sotto il 2%. La comunicazione è stata data alla Consob lo scorso 12 gennaio. La riduzione nel possesso azionario non è stata massiccia ma la Borsa scommette su una prossima uscita e su una eventuale scalata alla società.

A Generali il 2% Iffl Il Leone punta Comit

Nuovo «colpo» delle Generali che consolidano il loro ruolo di grande arbitro dei salotti buoni della finanza italiana. Una partita che si combatte e si vince con nuove alleanze. Soprattutto se sono di quelle che contano. La notizia è di ieri: il Leone di Trieste è il nuovo socio privilegiato della famiglia Agnelli. Ha, infatti, comunicato di possedere il 2,037% della Iffl (la holding che controlla l'impero Fiat) di cui lo 0,836% tramite la controllata Alleanza Assicurazioni e il resto in modo diretto. Una mossa a sorpresa che modifica il quadro dei rapporti di forza in quella che è stata chiamata la «gialla del Nord». Del resto non sono un segreto le tensioni che hanno contrapposto le Generali a Mediobanca. Né che il «Leone» aspiri a ritagliarsi un ruolo ben più consistente in quella Comit che è da sempre il gioiello di Enrico Cuccia, presidente onorario di Mediobanca. E non sono escluse sorprese per martedì quando il consiglio di amministrazione della Banca Commerciale si riunisce per esaminare il bilancio '97. E comunque, da ieri, le Generali sono indubbiamente più forti. Quel 2,037% di azioni Iffl sono «privilegiate» (che hanno diritto di voto nelle assemblee straordinarie), le uniche ad essere quotate in Borsa e sono state acquistate - secondo le comunicazioni diffuse sempre ieri dalla Consob - il 26 gennaio scorso. L'importo della transazione si aggira sui 40 miliardi. Le Generali hanno inaugurato la «strategia» del 2% qualche mese fa, rilevando sul mercato partecipazioni di quell'entità in Rinascente, Pirelli e Saipem. Il capitale Iffl è diviso a metà fra azioni ordinarie (tutte in mano alla famiglia Agnelli) e azioni privilegiate. Un portavoce della compagnia di assicurazioni triestina, interpellato, ha precisato che l'acquisto della partecipazione in Iffl rappresenta «una normale operazione di investimento». Si tratterebbe, insomma, di «trading» sul titolo privilegiato Iffl. Ma così erano stati definiti anche gli altri acquisti che, tuttavia, ad oggi (e il portavoce l'ha confermato) non risultano essere state dismesse nonostante i rialzi borsistici. Gli operatori di Borsa sono dunque più propensi a credere che l'operazione del gruppo Generali, che fa parte di molti dei patti di sindacato delle più importanti società italiane (Pirelli e C., Fiat, Cofide, Mediobanca, Gim, Banca Intesa, Hdpe e Gemina), rientri nella più ampia politica degli acquisti mirati e delle alleanze. Senza dimenticare che le Generali rimangono sempre in attesa di vedersi scongelare la richiesta di aumento, dal 5 al 10%, della propria quota nella Comit.

M. U.



MERCATI	
BORSA	
MIIB	1.160 -0,43
MIIBTEL	19.656 +0,40
MIIB 30	28.841 +0,68
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
FIN DIVER	+4,96
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
TRASP TUR	-1,70
TITOLO MIGLIORE	
GIM W	+16,93

TITOLO PEGGIORE		STERLINA	
GEMINARC	-7,63	2.944,11	-2,72
BOT RENDIMENTI NETTI		FRANCO FR.	294,33 -0,17
3 MESI	5,94	FRANCO SV.	1.228,29 -0,19
6 MESI	5,64	FONDI INDICI VARIAZIONI	
1 ANNO	5,17	AZIONARI ITALIANI	-0,56
CAMBI		AZIONARI ESTERI	-0,08
DOLLARO	1.794,53 -7,04	BILANCIATI ITALIANI	-0,28
MARCO	986,55 -0,61	BILANCIATI ESTERI	-0,05
YEN	14,229 -0,15	OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,03
		OBBLIGAZ. ESTERI	+0,31

MARECO	
12/02	987,16
13/02	987,16
16/02	986,55

Aprilia in sciopero in 1.200 in corteo per l'integrativo

1.200 lavoratori degli stabilimenti dell'Aprilia di Scorzè e Noale (Ve) hanno scioperato per 8 ore e manifestato a sostegno del contratto integrativo. Tra le altre cose chiedono l'aumento delle pause in catena di montaggio e la riduzione del lavoro precario.

Nuova virata al ribasso dei rendimenti all'asta indetta ieri dal Tesoro per complessivi 9.500 miliardi

I tassi sui Bot a nuovi minimi storici Ciampi: «Presto denaro meno caro»

I Buoni del Tesoro con scadenza triennale sono stati assegnati con un rendimento netto del 4,06%. Richiesta superiore all'offerta. Il ministro: «La politica monetaria è sempre stata quella di seguire i mercati, penso sarà così anche ora».

ROMA. I rendimenti dei titoli di Stato sono scesi ancora, toccando nuovi minimi assoluti. E ciò nonostante all'asta indetta ieri dal Tesoro le richieste hanno nuovamente sopravanzato l'offerta per parecchie migliaia di miliardi. Ai più bassi livelli storici anche gli interessi richiesti per l'operazione cosiddetta di «pronti contro termine», con la quale la Banca d'Italia ha immesso sempre ieri liquidità nel mercato per 9.000 miliardi.

Complessivamente l'offerta di Btp (Buoni poliennali del Tesoro) è stata ieri di 9.500 miliardi, ripartita per titoli a tre, cinque e trent'anni. Il rendimento netto dei triennali si è ridotto di tre centesimi fissandosi al 4,06% (l'ultima asta aveva registrato un 4,09%); si tratta di un nuovo minimo assoluto. I titoli quinquennali sono stati assegnati al tasso, sempre netto, del 4,24%, in marginale risalita rispetto al 4,24 precedente; i ren-

diamenti lordi sono risultati tuttavia anch'essi a un minimo storico (4,88% contro il precedente 4,94%). I Buoni a scadenza trentennale infine hanno un tasso netto del 5,10% (5,15% nella asta precedente).

La domanda si è mantenuta, come si è detto, su un livello molto elevato. Per i 2.500 miliardi di titoli a scadenza triennale offerti dal Tesoro, la richiesta è stata di 6.965 miliardi. I Btp a cinque anni, offerti per 3.500 miliardi, hanno registrato richieste per 4.697 miliardi. I trentennali, disponibili nella quantità di 3.500 miliardi, sono stati richiesti per 5.041 miliardi.

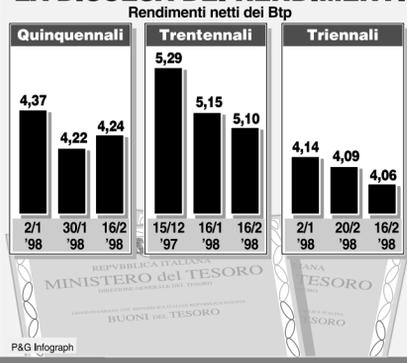
Tassi ai minimi storici, sotto la soglia del 6%, anche nell'operazione temporanea di finanziamento in titoli con la quale la Banca d'Italia ha offerto ieri 9.000 miliardi. L'interesse minimo da corrispondere è sceso al 5,95% e quello medio al 6,10%; nel-

l'operazione precedente i tassi erano stati del 6,16 e del 6,19%.

Il ministro del Tesoro ha espresso l'opinione che un tale andamento dei tassi di mercato si rifletterà anche sul livello dei tassi ufficiali. «Con i tassi a breve succederà quello che è successo con i tassi a lungo», ha detto Ciampi e ha aggiunto che «la politica monetaria praticata dall'Italia è stata quella di seguire i mercati, far sì che la riduzione dei tassi fosse la conferma e il suggello di quello che i mercati avevano fatto e deciso, e penso che questo avverrà nei prossimi mesi anche per i tassi ufficiali».

Alla domanda se condivida l'opinione secondo cui l'euro porterà a una convergenza dei tassi verso il basso, Ciampi ha risposto: «I mercati faranno quel che devono fare, mi sono sempre rimesso ai mercati, che operano nei tempi e nei modi che riterranno più appropriati».

LA DISCESA DEI RENDIMENTI



Un panorama di esperienze contrattuali. Dalla Bonfiglioli alla Ducati. La flessibilità è largamente accettata

«Le 35 ore qui sono già state superate dai fatti» Emilia, aziende anche a 29 ore e più posti di lavoro Fim, Fiom e Uilm: «La legge dia solo prescrizioni molto generali»

BOLOGNA. Paradossi dell'orario. Settimane corte 29 ore e settimane lunghe 44. Con punte di 58. Magari nella stessa azienda. Ci sono turni di quattro ore e settimane di quattro giorni. E poi ci sono anche giornate di lavoro da dieci ore e passa. Una notte all'Arco-tronics va dall'una alle cinque, la stessa notte alla Weber (1300 dipendenti, gruppo Magneti Marelli Fiat) va dalle 22 alle 6. Sempre all'Arco la settimana si ferma alla ventiseiesima ora, alla IBM scivola fino alla cinquantottesima. E se tra gli operai scende l'orario, tra gli impiegati sale lo straordinario. Stessa città (Bologna), stesso settore (metalmecanico), stesso sindacato (Fim, Fiom e Uilm). Sono vent'anni che a Bologna si riduce l'orario. Era il 1975 quando alla Bonfiglioli (quella della settimana corta modello Volkswagen) spuntarono le 35 ore. Un quarto di secolo dopo, gli accordi sui turni (tutti sotto le 32) sono diventati 180. Un'esperienza che insegna. Ma che di più non può offrire. Anzi, rischia (è il caso di grandi gruppi che hanno stabilimenti dappertutto) di rendere meno appetibile l'investimento a Bologna. E poi 180 accordi (alcuni dei quali assolutamente unici in Italia) sono tanti, ma interessano solo il 20% dei metalmeccanici bolognesi. E tagliano fuori gli impiegati, i dipendenti delle piccole imprese, la Fiat che obbedisce solo alle intese nazionali. Dunque? «Ci vuole una legge, con norme prescrittive e universali. Che arrivi dove il sindacato ha fallito e che aiuti la contrattazione». A dirlo sono Fim, Fiom e Uilm. Insieme. «La nostra esperienza è un patrimonio utile ma non sufficiente», spiega Maurizio Lunghi parlando a nome di tutti e tre. La legge dovrà disincentivare gli straordinari e incentivare quegli accordi che, riducendo l'orario, faranno crescere i posti di lavoro. Anche qui un dato bolognese, frutto di una media ponderata: nelle aziende dove l'orario dei turnisti è sceso grazie alla contrattazione, l'occupazione è aumentata del 20%. Crisi, riduzione di personale, tagli compresi. La Bonfiglioli ha assunto circa duecento persone in due anni, la Ducati Motor è arrivata a 250. Gli impianti girano 24 ore su 24, con più turni (corti) e più gente. Con lo straordinario si scambiano le ore con i soldi, qui la riduzione (favorevole al lavoratore) con la flessibilità (conveniente per l'azienda). Spiega Sonia Bonfiglioli, imprenditrice e «stratega» del gruppo bolognese: «I miei impianti sono costosissimi, più li faccio lavorare e più rientro con l'investimento. Io avrei potuto risolvere il problema

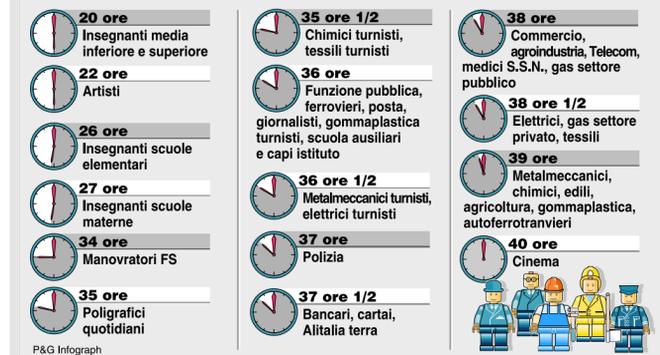
del sabato, per esempio, con le squadre week end. Ma a Bologna non ci sono disoccupati disposti a tutto, per questo io ho concesso più tempo libero e i lavoratori mi hanno consentito l'utilizzo pieno degli impianti». E così oggi in Bonfiglioli esistono sei regimi di orario. Prendiamone uno, quello della settimana corta. Ci sono quattro squadre che si alternano dal lunedì al sabato sera. I lavoratori delle prime tre, che coprono la mattina e il pomeriggio, restano in fabbrica quattro giorni (otto ore ciascuno) e riposano gli altri tre. La quarta squadra lavora cinque notti per sei ore e mai il sabato. Totale: 31 ore e mezzo. Non è stato facile mettersi d'accordo. E una volta trovato l'equilibrio dello scambio, l'azienda ha faticato a trovare i volontari. Ci sono voluti mesi a convincere gli operai, molti preferivano continuare a lavorare cinque giorni a sei ore piuttosto che quattro a otto ore. Al primo appello se ne presentarono solo dodici, la Bonfiglioli minacciò di tornare allo straordinario e alla fine tutto si aggiustò. Pian piano i lavoratori hanno cambiato i ritmi di vita, cominciando ad apprezzare la diversa distribuzione del tempo.

Torniamo ai 180 accordi. Chi ruota sui due turni (mattina e pomeriggio) ovunque lavora 35 ore: l'azienda appioppa negli anni settanta fu la Demm di Porretta. Si scende a 31 ore con i tripli turni. Risalgono a tre mesi fa le ultime intese, alla Sirmac (americana, componenti per trattori, 300 dipendenti), alla Giesse (bolognese, infissi, 250 lavoratori) e alla Eletromeccanica del gruppo Beghelli, quello del «salva la vita». Prendiamo il terzo turno alla Giesse: 5 ore (dalle 20 all'una) per cinque giorni, che si affianca agli altri due di sette ore. E poi c'è la notte fonda, con il quarto turno che fa scendere la settimana sotto le 30 ore. L'intesa delle 26 ore all'Arco-tronics arrivò nel '92 dopo due anni di scontri. Altra musica sugli straordinari e la flessibilità. La flessibilità contrattata è quella tradizionale, stagionale, alla Carpi-giani che fabbrica macchine per gelati la settimana e a fisarmonica, 44 ore da febbraio a giugno, 36 da luglio a gennaio. Esperienze innovative non ce ne sono, le aziende sono restie a modificare l'organizzazione e i lavoratori preferiscono gli straordinari retribuiti alla flessibilità «gratuita». Lo straordinario dei giornalieri e degli impiegati alza la media: la settimana dei metalmeccanici bolognesi è di 44 ore, nonostante gli accordi dei turnisti «under 35».

Raffaella Pezzi

L'ORARIO IN ITALIA

Orario settimanale contrattuale



Il segretario faccia a faccia sulle 35 ore con Cremaschi e Sabattini Cofferati sfida i «duri» Fiom

Confronto in chiusura del seminario del convegno sull'orario di Torino

DALL'INVIATO

TORINO. Sergio Cofferati, Claudio Sabattini, Giorgio Cremaschi. Si preannuncia calda, col confronto ravvicinato tra il leader della Cgil, il numero uno della Fiom nazionale e il segretario della Fiom Piemonte, la giornata conclusiva del convegno sulle 35 ore organizzato a Torino dalla Cgil piemontese. Specie dopo i fuochi di sabato. Quando proprio Cremaschi era partito all'attacco dei vertici della confederazione di corso Italia chiedendo sul tema riduzione d'orario «un chiarimento». E mettendo il suo leader sotto accusa. «La Cgil - aveva spiegato Cremaschi - ha votato nel suo direttivo il sì alla legge e il sì alle 35 ore, ma ho l'impressione che non sempre Cofferati se ne ricordi».

Oggi accuse e richieste verranno riproposte davanti alla platea dei delegati e dei dirigenti della Cgil piemontese. E offriranno l'occasione per misurare il grado di adesione alla linea sin qui seguita dalla confederazione.

derazione. E verificare la posizione della Fiom (anche se tra meccanici e confederali non sembra tirare aria di rottura). In una regione in cui lo scorso ottobre - nelle settimane della crisi politica - si erano manifestate minacce scissioniste.

Ma nel salone Cgil di via Pedrotti, oggi, sarà anche - e soprattutto - confronto di merito. Il segretario della Cgil Piemonte, Pietro Marcenaro, è stato chiaro. Con la sua relazione, condivisa dall'intero direttivo regionale, ha puntato a riportare la questione orario su un terreno squisitamente sindacale, abbandonando ogni tentazione di scontro ideologico. «La Cgil ha preso una decisione difficile: fare delle 35 ore del tema orario la priorità della sua politica sindacale. Il problema ora è lavorare perché quelle decisioni diventino iniziative concrete». Come dar corpo cioè a ciò che si è formalmente scritto. E su questo Marcenaro non ha dubbi. Se la legge rappresenta sicuramente «un'opportunità e una grande sfida positiva», per ot-

tenere risultati concreti «è necessaria la partecipazione attiva dei lavoratori». A cominciare da quelli eletti nelle Rsu. Per il numero della Cgil piemontese, insomma, è necessario costruire su questo obiettivo un movimento di lavoratori che ancora non esiste. Ed individuare linee cardine precise. «Una politica di riduzione effettiva dell'orario di lavoro comporta l'affermazione di nuovi diritti contrattuali e di nuove possibilità di partecipazione. È impraticabile una scelta che scambii la riduzione dell'orario con mano libera sulle flessibilità. La riduzione e la riforma degli orari sollecitano un nuovo livello di partecipazione dei lavoratori e del sindacato nell'impresa». Non solo. Bisogna anche prendere le distanze dall'impostazione che vede la questione orario in termini solo quantitativi. Perché senza attenzione alla sua qualità avere il consenso rischia di diventare impossibile.

A.F.

Cofide: Bam dà a De Benedetti il 4,41%

ROMA. La Banca Agricola Mantovana ha ceduto alla famiglia di Carlo De Benedetti 25.000.000 di azioni ordinarie Cofide, pari al 4,41% del capitale con diritto di voto. Tali azioni rimangono vincolate al Patto di Sindacato della Cofide, e rientrano nella quota sindacata detenuta da società della famiglia De Benedetti. Il numero di azioni Cofide complessivamente sindacate quindi non varia, come restano invariate tutte le altre clausole del Patto. I componenti del Patto di Sindacato della Cofide detengono complessivamente il 48,99% del capitale ordinario della società. Dopo l'operazione odierna, la famiglia di Carlo De Benedetti apporta al Patto azioni per il 35,52% del capitale ordinario, Carlo Caracciolo il 3,88%, le Assicurazioni Generali il 3,49%, Mediobanca il 2,83%, la Pirelli & C l'1,73%, la Pirelli Partecipazioni lo 0,79% e la Trefin lo 0,75%.

La quota complessiva di azioni Cofide della famiglia De Benedetti rappresenta il 57,13% del capitale ordinario della società.